

I giovani proletari e lo studio del marxismo-leninismo-maoismo



NUOVA EGEMONIA



INDICE

1. I GIOVANI PROLETARI E IL PROBLEMA DELLA FORMAZIONE INTELLETTUALE	3
1.1. La condizione odierna dei giovani proletari	3
1.2. Le esigenze intellettuali dei giovani proletari.....	5
1.3. Gli strati più arretrati dei giovani proletari.....	7
1.4. L'ipocrisia e le responsabilità degli esperti e degli intellettuali prezzolati.....	7
1.5. I giovani proletari e la coscienza di classe	9
2. LO STUDIO DELLA TEORIA DEL MARXISMO-LENINISMO-MAOISMO.....	12
2.1. Perché è necessario studiare la teoria ?.....	12
2.2. Perché bisogna criticare il “movimentismo” ?	14
2.3. Applicare la teoria alla realtà italiana.....	15
2.5. Questioni di contenuto dello studio e della formazione teorica	18
3. LO STUDIO E LA FORMAZIONE TEORICA DAL PUNTO DI VISTA DEI METODI E DELL'IMPOSTAZIONE DEL LAVORO	19
3.1. Contro l'impostazione scolastica dei percorsi di studio e formazione.....	19
3.4. L'impostazione scolastica dei processi formativi e la riproduzione dei rapporti di dipendenza.....	23

1. I GIOVANI PROLETARI E IL PROBLEMA DELLA FORMAZIONE INTELLETTUALE

1.1. La condizione odierna dei giovani proletari

Una società imperialista come quella italiana non ha nulla da offrire ai giovani del proletariato e delle masse popolari se non una scuola e (ben più difficilmente) un'università comunque di classe oppure un lavoro precario e sottopagato alternato a prolungati periodi di disoccupazione.

La cultura proposta dalla classe politica, dai mass media, dai vip è una cultura spazzatura, che alimenta modelli di relazioni caratterizzate da una competizione alienata e da logiche furbesche e meschine, di dominio e di sopraffazione. Questo anche per quanto attiene al piano delle relazioni interpersonali e affettive, come evidenziato dalla programmazione di svariati reality, che propongono tutto questo come un modello da imitare.

Il sapere che viene proposto è caratterizzato da un'impostazione formalistica e scientista, parcellizzato, apologeta della presente realtà sociale, sottratto ad ogni funzione critica ed effettivamente conoscitiva delle relazioni sociali.

I giovani proletari si trovano immersi in contraddizioni e problemi di vario genere. In primo luogo questo è dovuto al rapporto con delle istituzioni educative e formative di classe (scuola e università), che tendono a discriminare riducendo al massimo la possibilità di acquisizione di reali conoscenze soprattutto nell'ambito delle materie umanistiche, imponendo crescenti costi economici e alimentando una

selezione classista. Questo preclude a gran parte dei giovani proletari la conclusione del secondo ciclo scolastico, l'accesso all'università o il conseguimento della laurea.

Senza contare il fatto che il percorso di studi caratterizzato dall'alternanza con il lavoro comporta, in particolare per i giovani proletari, un'entrata prematura nel mondo dello sfruttamento capitalistico, della precarizzazione, della vigliacca inottemperanza alle misure di salvaguardia della salute e della sicurezza. Quello che nell'alternanza scuola-lavoro è solo accennato si dispiega decisamente con l'interruzione o la conclusione del percorso scolastico. Supersfruttamento, precarizzazione, disoccupazione, lavoro nero, infortuni e morti sul lavoro, assenza di diritti e fascismo padronale sono pane quotidiano della vita della maggioranza dei giovani proletari.

La disastrosa situazione in cui si trovano oggi questi giovani porta anche al paradosso che a 18-19 anni vengano comunemente definiti ancora dei ragazzi e a 30 anni siano considerati ancora dei giovani. Una classificazione questa, che trenta o quarant'anni fa sarebbe sembrata priva di senso e che è il riflesso della fase sempre più prolungata di "apprendistato" e precarietà e delle sempre più scarse possibilità di una vita indipendente dalla famiglia d'origine. Condizione quest'ultima che si traduce, conseguentemente, in una drastica riduzione della possibilità di relazioni affettive e sentimentali caratterizzate da una certa stabilità e durata e che favorisce invece la frammentazione delle relazioni interpersonali ed affettivo-sessuali e la concentrazione dei momenti di socializzazione nel fine settimana o nei periodi di vacanza, con l'affermazione di logiche improntate al consumo e alla ripetizione meccanica e sempre uguale di esperienze spesso caratterizzate in senso antisociale, narcisista e autolesionista.

1.2. Le esigenze intellettuali dei giovani proletari

I giovani appartenenti al proletariato e alle masse popolari, privi di privilegi economici e con ben misere prospettive di adeguata collocazione sociale, percepiscono le disegualanze, le prepotenze, le mistificazioni e la corruzione dominanti nella decadente società dell'attuale fase terminale del capitalismo.

La percezione delle contraddizioni sociali e di classe spinge una parte minoritaria di loro, eventualmente anche prematuramente fuori-usciti dal percorso scolastico, alla ricerca di riferimenti politici, filosofici e morali in grado di contribuire alla formazione di una personalità unitaria, di assicurare un senso alla vita e di dare significato a una prassi collettiva di trasformazione della realtà. In questa ricerca è spesso insistentemente presente l'interrogativo circa la strada percorribile sul piano economico, sociale e politico per un superamento collettivo dell'attuale situazione di decomposizione politica e sociale e di crisi generale.

Questa componente dei giovani del proletariato e delle masse popolari si caratterizza per una serie di interessi che trascendono le problematiche e le contraddizioni relative alla propria condizione e situazione immediata. Questo trascendere avviene rispetto a due direzioni che spesso coesistono. Da un lato si prende atto di una serie di contraddizioni di fondo che attraversano la società e si arriva alla conclusione di una qualche necessità di operare per il suo cambiamento economico e politico. Dall'altra le stesse contraddizioni che attraversano la vita delle famiglie proletarie diventano oggetto di riflessione e tematizzazione e si sottraggono quindi a pure considerazioni economiciste e fatalistiche.

Si tratta di una componente che non accetta facilmente di farsi schiacciare dalla pressione e dall'oppressione economica, sociale, culturale e politica, e che non si accontenta di limitarsi a porre

eventualmente al centro la possibilità, pur necessaria, di una qualche difesa e salvaguardia dei propri interessi specificatamente economico-sindacali, sociali e studenteschi.

Si tratta però più che altro di un insieme di percezioni, di rappresentazioni, di aspirazioni e di caotiche e disparate assimilazioni intellettuali che non arrivano di per sé a tradursi in una precisa consapevolezza di classe.

Questa componente quindi è tutt'altro che omogenea sotto il profilo intellettuale e rispetto al suo grado di coscienza e consapevolezza critica. Risente fortemente, in un modo o nell'altro, del fatto che al suo interno tendono a riflettersi e manifestarsi, anche a causa del dominio della borghesia e dei suoi vari centri e organismi intellettuali, i diversi schieramenti sociali, ideologici e politici presenti nella società. La sua ala più arretrata può persino indirizzarsi, anche in forma relativamente stabile, verso ideologie e prospettive politiche reazionarie.

Una certa polarizzazione tra la tendenza alla reazione e quella alla rivoluzione, più o meno sviluppata sul terreno politico, più o meno estesa, consapevole ed organica, è quindi anche sempre presente all'interno di questa componente del proletariato e delle masse popolari che, appunto, si caratterizza per tutta una serie d'interessi intellettuali e culturali di carattere politico, sociale, filosofico, etico, ecc. È possibile e necessario operare affinché l'estrema sinistra di tale componente, che a volte aspira confusamente alla rivoluzione, possa trovare il modo di chiarire, approfondire e definire sul piano della concezione del mondo, della politica e della prassi collettiva, il proprio orizzonte ideologico e politico.

1.3. Gli strati più arretrati dei giovani proletari

La maggioranza dei giovani del proletariato e delle masse popolari oggi è arretrata. Ritiene che se c'è competizione, se la prepotenza, gli imbrogli e la corruzione sono generalizzati, se la realtà viene costantemente mistificata al servizio di interessi particolaristici e corporativi, allora questo significa che non si può uscire da questa gabbia e che si può solo cercare di conviverci nel modo più vantaggioso.

Domina qui una logica del disincanto, che porta i giovani al cinismo e all'individualismo, che li rende disponibili a forme di servilismo meschino, che li spinge a porre al centro, costi quel che costi, l'obiettivo della scalata sociale, e che li induce a forme di sopraffazione e autolesionismo. In questo quadro diventano abituali gli approdi culturali e politici ristretti e meschini, qualunquisti e reazionari, a volte anche apertamente razzisti e fascisti.

1.4. L'ipocrisia e le responsabilità degli esperti e degli intellettuali prezzolati

La borghesia cerca continuamente di nascondere il fatto di rappresentare la vera causa della condizione di “senza futuro” e “senza speranze” che sta imponendo in generale ai giovani proletari. Intellettuali ed esperti, insegnanti, assistenti sociali, sociologi, psicanalisti, psichiatri, giornalisti, cooperative sociali ed enti no profit, preti e istituzioni religiose si danno un gran da fare per interpretare le cause delle varie manifestazioni del disagio e dell'insofferenza giovanile. Il criterio generale, la direttrice di queste pratiche interpretative è però sempre la stessa: attribuire ai giovani la

responsabilità della loro condizione, del loro disagio, delle loro arretratezze, delle loro eventuali manifestazioni antisociali.

Da tali interpretazioni consegue che i giovani non trovano lavoro perché non hanno voglia di lavorare. È perché hanno perso i valori della famiglia e non capiscono più il significato dei sentimenti e degli affetti, che si accalcano i fine settimana nelle discoteche, tra il resto generalmente gestite dal grande Capitale monopolistico e spesso anche dalla grande criminalità. I giovani proletari cadono nelle dipendenze perché soffrono di disturbi esistenziali e psichici dovuti alle loro stesse scelte o alla scarsa levatura morale e intellettuale delle loro famiglie d'origine. Si è sostenuto che le cause sono relative allo scarso interesse allo studio, alla presunta dissoluzione o indebolimento delle grandi narrazioni liberali, al relativo venir meno dei presunti saldi valori della famiglia e della religione, dei ruoli adeguatamente definiti del Padre e della Madre, sino alle interpretazioni relative al predominio delle logiche del consumo che dilaghrebbero anche sul piano delle relazioni interpersonali, affettive e sessuali, trasformando affetti e desideri in oggetti di comune contrattazione.

Si tratta per lo più di letture sociologiche, pseudo-filosofiche, psicologiche e psicanalitiche direttamente o indirettamente apologete. In quest'ultimo caso, notoriamente, ci si imbarca in una pseudo-critica della cultura che ha l'unico scopo effettivo e quindi anche l'unico vero esito di occultare, dietro una superficiale parvenza critica delle relazioni sociali ed interpersonali, le contraddizioni del capitalismo giunto alla sua fase terminale.

Questo tipo di logiche è caratterizzato non solo da un certo odio e livore di fondo verso i giovani proletari, ma da una sconfinata ipocrisia. I veri ‘maestri’, i sobillatori, i corrutti, i depravati che occupano a tutti i livelli i posti di privilegio e di potere della società imperialista si nascondono dietro alle varie figure istituzionali, professionali e intellettuali che, con un apparato pseudoscientifico e

pseudorazionale, in realtà espulsivo e colpevolizzante, propongono instancabilmente un’etica improntata alla “moralizzazione” e “spiritualizzazione” della vita sociale e delle relazioni interpersonali, che tutta la borghesia ben si guarda dal seguire, ma che invece dovrebbe valere solo per i giovani proletari.

1.5. I giovani proletari e la coscienza di classe

Gli studenti delle secondarie superiori e delle università, i giovani intellettuali, i giovani in generale, non sono un’entità omogenea e non sono un particolare soggetto. Sono invece profondamente diversi tra loro. La differenza principale è data dalla loro origine di classe. La famiglia in cui nascono e crescono sino ad una certa età, ne condiziona e predetermina l’effettivo carattere di classe.

Non si può dire che oggi i giovani proletari siano effettivamente consapevoli degli antagonismi relativi all’appartenenza a diverse classi sociali. Un conto è percepire tale antagonismo e un altro è averne un’effettiva coscienza. La coscienza non si acquisisce che attraverso lo studio, la formazione, le discussioni collettive, la partecipazione ad organismi collettivi che abbiano lo scopo di sviluppare la propaganda e di promuovere l’orientamento politico del proletariato e di altri settori popolari. Al centro di tutto questo c’è la questione del Marxismo-Leninismo-Maoismo.

La coscienza si approfondisce e diventa un effettivo elemento di formazione della personalità solo se però si verifica e conferma nella pratica dell’organizzazione e della lotta. Una pratica coerentemente marxista-leninista-maoista e quindi non solo antifascista, antirazzista e antisessista, ma anche contrapposta all’individualismo radicaleggiate di “sinistra” e al comune movimentismo,

all'economicismo, ossia a tutto quello che oggi è egemone nei cosiddetti movimenti di opposizione. Il marxismo-leninismo-maoismo è diverso da tutto il resto. Aderire a tale concezione del mondo e praticarla in modo coerente significa scegliere una strada diversa, innalzare la bandiera del comunismo e della costruzione dell'organizzazione politica capace di dare inizio alla rivoluzione democratica e popolare di lunga durata.

Lo sviluppo delle contraddizioni sociali e politiche, l'accentuarsi della crisi economica, il drastico peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari, gli sconvolgimenti climatici causati dal capitalismo, la guerra inter-imperialista che tende prepotentemente ad estendersi e generalizzarsi, la crescente fascistizzazione dello Stato, la decomposizione del mondo culturale e intellettuale borghese, ecc. stanno generando nei giovani più coscienti, preparati culturalmente e orgogliosamente combattivi, il bisogno della costruzione di una nuova soggettività individuale e collettiva. Una soggettività capace di operare per l'affermazione di una nuova classe politica e intellettuale dirigente, espressione degli interessi e, in prospettiva, della mobilitazione rivoluzionaria della classe operaia e delle masse popolari. Nessuno può quindi dubitare del fatto che oggi la questione dello studio e della formazione rivesta la massima importanza per i giovani proletari che vogliono andare in questa direzione.

Ovviamente non è indispensabile essere proletari o membri delle masse popolari per poter aderire alla rivoluzione proletaria. Qui non si tratta di andare a vedere quanti giovani della borghesia possono abbandonare la loro classe, rinunciare alla propria vita di privilegi e ai propri costumi e stili di vita e schierarsi organicamente con l'ideologia rivoluzionaria del proletariato. Qui si tratta del fatto che mediamente, nella sostanza, questo passaggio dei giovani della classe oggi dominatrice alla rivoluzione proletaria non avviene in massa e

nemmeno può avvenire. È vero che in certe fasi, per es. negli anni Sessanta e Settanta, molti giovani della piccola borghesia privilegiata sono stati protagonisti dei movimenti di lotta e di opposizione di quelli, ma è anche vero che questo ha significato che i ceti di molte organizzazioni politiche più rivoluzionarie fossero in mano a questi strati sociali, che hanno così utilizzato le lotte del proletariato e delle masse popolari per assicurarsi posti di privilegio e di potere nella società civile reazionaria asservita agli interessi della borghesia.

Quindi solo un'estrema minoranza dei giovani della borghesia e della piccola borghesia privilegiata può realmente trasformarsi ideologicamente e abbandonare la propria classe scegliendo di identificarsi con la condizione, gli interessi e le aspirazioni rivoluzionarie del proletariato.

2. LO STUDIO DELLA TEORIA DEL MARXISMO- LENINISMO-MAOISMO

2.1. Perché è necessario studiare la teoria ?

Per poter conoscere e trasformare questa realtà in funzione degli interessi delle masse popolari, di una vera democrazia e di un'effettiva indipendenza nazionale oggi è più che mai necessario studiare la filosofia del materialismo storico-dialettico e la teoria del marxismo, del leninismo e del maoismo. Questa filosofia e questa teoria sono la sintesi dell'esperienza pratica e del pensiero teorico più avanzato e progressivo dell'intera umanità. In particolare è la sintesi dell'esperienza delle varie fasi del cammino della rivoluzione proletaria. Il marxismo non è una teoria statica data una volta per tutte. Il marxismo si sviluppa nella pratica rivoluzionaria, nella lotta teorica e ideologica, in rapporto prima al processo di espansione capitalistico, poi al passaggio all'imperialismo e infine al precipitare dello stesso imperialismo in una crisi generale e terminale. Il marxismo si è quindi prima sviluppato nel leninismo e successivamente nel maoismo. Oggi continua a svilupparsi sotto la bandiera del maoismo in vari paesi del mondo attraverso guerre popolari e lotte rivoluzionarie, in particolare nei paesi oppressi dalle varie potenze imperialiste (USA, Russia, Cina, principali paesi europei, ecc). Appartengono al marxismo-leninismo-maoismo i contributi immortali di Friedrich Engels, Giuseppe Stalin, Antonio Gramsci, Gonzalo e altri importanti leader maoisti.

Quando si arriva allo studio dei testi del marxismo-leninismo-maoismo è necessario avere sempre presente che si deve studiare per conoscere il mondo in cui viviamo, e che la conoscenza serve come

guida della pratica, ossia della trasformazione della nostra realtà economica, politica, sociale e culturale. Se dimentichiamo lo scopo per cui è necessario studiare diventa inevitabile cadere nell'idealismo filosofico, nell'intellettualismo e nel culturalismo. Questo significa che non riusciremo a studiare in modo sistematico, a seguire un buon programma di lavoro e a dare una conclusione allo studio. Significa che correremo il rischio di cadere nelle concezioni borghesi che affermano che il lavoro intellettuale è tutto e il lavoro pratico è nulla.

La questione della filosofia e della teoria slegate dalla lotta di classe è realmente una “questione infinita” che non si confronta mai con la realtà oggettiva, quindi finisce per cadere nella contemplazione, per quanto formalmente critica, della realtà. Oggi è necessario studiare per diventare intellettuali rivoluzionari, per costruire il partito della rivoluzione popolare. Senza questo partito non si può combattere il capitalismo, non ci si può opporre alla guerra imperialista, non si può sconfiggere il fascismo oggi dilagante e non si possono creare le basi per una Nuova Resistenza e una nuova democrazia effettivamente popolare.

Lo studio, la discussione, il confronto tra le diverse concezioni e posizioni, la formazione e l'autoformazione teorica e filosofica sono il primo passaggio per un processo rivoluzionario culturale che possa trasformare i giovani proletari per essere all'altezza dei compiti della rivoluzione. Senza questa trasformazione, senza un necessario cambiamento in avanti, senza una crescita culturale non è possibile costruire un'organizzazione collettiva di tipo nuovo, un partito rivoluzionario, da un lato realmente democratico nel suo sistema di funzionamento e, dall'altro, realmente centralizzato, ossia organizzato ed effettivamente preparato.

2.2. Perché bisogna criticare il “movimentismo” ?

Molti giovani che partecipano alle iniziative pubbliche dei movimenti di opposizione o che sono attivi in iniziative da loro stessi promosse (assemblee, manifestazioni, circoli culturali, centri sociali, palestre popolari, ecc.) pensano che studiare il materialismo dialettico e il marxismo-leninismo-maoismo non sia veramente importante. Altri pensano che sia del tutto inutile perché la realtà sarebbe completamente diversa dai tempi e dalle situazioni in cui si trovavano Marx, Lenin e Mao. Alcuni pensano che possa essere persino dannoso perché ritengono che si tratti di un’ideologia autoritaria e totalitaria.

Questi giovani, che ne siano consapevoli o meno, sono movimentisti. Pensano che non occorra avere una cultura e un’ideologia indipendente da quella dominante, da quella della borghesia. Pensano che non sia importante raggiungere la democrazia popolare e il socialismo. Spesso rifiutano l’idea di un partito rivoluzionario o hanno una concezione del partito come di qualcosa che si costruisce dalle lotte e che deve servire ad organizzare le lotte. Non comprendono che il partito serve non a costruire questa o quella lotta, questo o quel movimento, ma a dirigere una parte della società, la classe operaia e le masse popolari, verso la lotta politica per la rivoluzione e l’organizzazione di un nuovo Stato effettivamente rappresentativo degli interessi delle larghe masse popolari.

I movimentisti assumono la necessità delle lotte economiche e sociali, ma rifiutano la questione principale, l’organizzazione e la promozione della lotta politica democratica e popolare.

La logica del movimento è quella di continuare a fare, di accumulare iniziative su iniziative senza in realtà costruire nulla che possa servire a organizzare la rivoluzione popolare. I movimentisti pensano che l’importante sia mettersi insieme, fare numero e quindi

negano che ancora più importante sia acquisire prima di tutto una chiara concezione, professare una determinata ideologia, aderire ad una specifica teoria rivoluzionaria.

2.3. Applicare la teoria alla realtà italiana

Bisogna rigettare queste posizioni liberar-radicali e movimentiste, bisogna ripartire dalle massime di Lenin “senza teoria rivoluzionaria non c’è movimento rivoluzionario” ... “il partito nasce dalla propaganda” delle idee rivoluzionarie del proletariato.

Lenin ha dato un esempio adeguato e corrispondente alla situazione in cui operava di cosa significavano oggettivamente e praticamente queste massime, di cosa volesse dire porre come base di partenza la teoria rivoluzionaria. Lenin ha mostrato come, per tutta una fase iniziale, si potesse e dovesse concretamente porre al centro lo studio e il lavoro teorico-politico e come, successivamente, si dovesse costruire un adeguato apparato di egemonia (giornali, riviste, saggi, circoli di studio e di discussione, ecc.) per elevare la coscienza di classe degli elementi più avanzati del proletariato, del movimento studentesco, dei settori oppressi e sfruttati della piccola borghesia.

Il fine di tutto questo lavoro era quello di poter sviluppare una propaganda adeguata alle condizioni della Russia di quegli anni, formare su tale base un primo embrione di partito, costruire un movimento rivoluzionario del proletariato come classe combattente per la democrazia e il socialismo capace di conquistare e dirigere le masse popolari.

Antonio Gramsci ha dato una monumentale dimostrazione nei suoi *Quaderni del Carcere*, di cosa significasse negli anni Trenta, sotto il fascismo mussoliniano, elaborare la teoria rivoluzionaria del marxismo per spiegare l’economia, la storia e la cultura del nostro

paese in funzione della costruzione di un reale partito comunista e dell'inizio della rivoluzione proletaria.

Per sfuggire al pericolo dell'idealismo filosofico da un lato e al movimentismo, al sindacalismo economicista e a una concezione ristretta della pratica politica dall'altro, bisogna quindi non solo studiare in generale il marxismo-leninismo-maoismo, ma soprattutto sforzarsi di applicarlo alla realtà del nostro paese, alla sua storia, alla sua formazione economica e politica, all'attuale situazione politica e sociale nazionale.

2.4. Una teoria che richiede la lotta contro le altre concezioni teoriche

Studiare il marxismo-leninismo-maoismo, la storia delle rivoluzioni e delle esperienze della costruzione del socialismo in Urss sotto Stalin e in Cina sotto Mao, la storia della resistenza antifascista e della lotta di classe nel nostro paese vuol dire comprendere come la lotta per l'affermazione del marxismo-leninismo-maoismo come ideologia guida del proletariato e delle masse popolari è un compito decisivo da cui dipenderanno nel nostro paese le sorti di decine di milioni e milioni di uomini.

È sempre necessario ricordare che il marxismo, sin dalle prime opere di Marx e di Engels, ha dovuto farsi strada con la lotta teorica prima ancora che con quella politica e organizzativa. Una lotta condotta a fondo, inizialmente solo da Marx ed Engels, contro le diverse tendenze socialiste, anarchiche e comuniste allora egemoni tra gli intellettuali rivoluzionari e all'interno del movimento operaio e

popolare. Questo significa in ultima analisi che si deve studiare e si deve concepire il processo di formazione dei compagni, dei militanti e dei quadri, a partire dal principio della lotta per l'affermazione del marxismo-leninismo-maoismo come teoria e ideologia guida. Questo significa che è necessario contrapporsi alle logiche riformiste, movimentiste, semi-anarchiche e post-moderne oggi dominanti in Italia all'interno dei giovani che fanno riferimento all'estrema sinistra e ai movimenti di opposizione di massa.

Queste logiche da un lato concepiscono la lotta tra le diverse posizioni politiche e concezioni teoriche come un fattore di disgregazione di ipotetici percorsi unitari finalizzati, dall'altro fanno passare in modo burocratico, in nome della convergenza, posizioni politiche e concezioni teoriche arretrate, che non servono alla lotta per la rivoluzione popolare, oppure che spesso si contrappongono alle necessità relative a tale lotta.

In questo quadro, andando a sposare il liberalismo di sinistra e la filosofia anticomunista del post-moderno, si vede la necessità della definizione e della scelta tra le diverse teorie e le diverse tendenze politiche come qualcosa di regressivo, come espressione di una pretesa autoritaria di chi vuole imporre delle proprie concezioni particolari spacciandole come generali e 'oggettive'.

Si tratta di un'impostazione filosofica e culturale reazionaria che nega che la lotta tra le diverse teorie e tendenze politiche sia il necessario e inevitabile riflesso della divisione in classi della società. Senza tale lotta condotta dal punto di vista del materialismo filosofico e del marxismo-leninismo-maoismo è impossibile organizzare i giovani, gli intellettuali rivoluzionari, i proletari più avanzati sul piano culturale, ecc., in funzione della costruzione e dell'affermazione di un Nuovo Stato capace di combattere il capitalismo e di iniziare la costruzione del socialismo.

2.5. Questioni di contenuto dello studio e della formazione teorica

La teoria del marxismo-leninismo-maoismo è composta da tre momenti fondamentali: 1) la filosofia del materialismo dialettico che comprende in sé quella del materialismo storico; 2) la teoria economica rivoluzionaria; 3) la teoria politica e l'arte militare del proletariato.

Questi tre momenti sono quelli basilari poiché il marxismo deve, come ha detto Lenin, svilupparsi in tutte le direzioni. Queste tre parti del marxismo inoltre sono dialetticamente connesse. Ogni parte presuppone le altre e rimanda contemporaneamente ad esse. Quindi è necessario studiare queste tre parti e comprendere le relazioni che le caratterizzano. La questione della formazione teorica attiene dunque prima di tutto a queste tre parti.

Rispetto a questo individuiamo due questioni, una relativa al contenuto e l'altra relativa alla forma.

Il contenuto attiene dunque allo studio della storia del Movimento Comunista Internazionale e delle esperienze delle lotte rivoluzionarie e delle rivoluzioni proletarie e in generale allo studio dei testi del Marxismo-Leninismo-Maoismo. In secondo luogo attiene ai problemi relativi all'applicazione della teoria rivoluzionaria alla realtà del nostro paese. Questo significa in particolare riprendere e attualizzare il Cammino di Antonio Gramsci, studiare la resistenza e comprendere come e perché il revisionismo di Togliatti è prevalso interrompendo il cammino della rivoluzione popolare. Vuol dire capire perché gli anni Sessanta e Settanta hanno disperso le forze del proletariato e dei settori avanzati delle masse popolari.

Se gli aspetti relativi al contenuto sono quelli principali, una volta impostato correttamente questo problema, quello che decide della buona riuscita o meno di un processo di studio e di formazione è la questione di una sua adeguata impostazione.

3. LO STUDIO E LA FORMAZIONE TEORICA DAL PUNTO DI VISTA DEI METODI E DELL'IMPOSTAZIONE DEL LAVORO

Non entreremo ulteriormente nel merito dei temi specifici riguardanti il contenuto di tale formazione. Non affronteremo cioè la questione del programma dello studio e della formazione. Affronteremo invece la questione dell'impostazione del lavoro.

3.1. Contro l'impostazione scolastica dei percorsi di studio e formazione

Astraendo in un primo momento dalla questione di quella parte del lavoro che riguarda lo studio individuale (di determinati documenti o di determinati testi), bisogna innanzitutto affrontare il problema della corretta impostazione dei percorsi di formazione.

Per fare questo si può partire sottolineando i limiti e i problemi di un'impostazione scolastica dei percorsi di formazione. Molte metodologie di uso corrente fanno riferimento a questo tipo di impostazione, non consentono un'effettiva comprensione e assimilazione del marxismo-leninismo-maoismo e del materialismo dialettico. Se si seguono queste metodologie e questo tipo di impostazioni si troveranno particolari difficoltà 1) ad assimilare sotto il profilo intellettuale ciò che si è appreso durante la formazione, 2) a mantenere e migliorare le motivazioni di partenza alla partecipazione alle formazione, 3) a partecipare alla formazione con spirito propositivo e critico, 4) a ultimare il percorso di formazione, 5) a mettere in pratica quello che si è appreso legando la teoria rivoluzionaria ai settori più coscienti e avanzati dei giovani, dei piccolo-intellettuali, degli operai e dei membri delle masse popolari.

In altri termini si abbandonerà la formazione o si tenderà a cadere nell'intellettualismo e nel dogmatismo, ossia in una comprensione superficiale e unilaterale di quello che si è studiato, infine si romperanno i nessi tra pensiero teorico e pratica. Spesso si svilupperà un certo senso di superiorità sugli operai e sui membri delle masse popolari, ci si allontanerà dalla comprensione della loro effettiva condizione, dai loro problemi e dalle loro contraddizioni, si tenderà ad assumere un certo atteggiamento 'aristocratico' e si tenderà a rimanere separati dalle masse e non si potrà né contribuire alla costruzione del partito rivoluzionario, né diventare protagonisti di un concreto processo rivoluzionario.

L'impostazione scolastica della questione dello studio e della formazione è quello che oggi predomina oltre che nelle scuole e nelle università, anche nella maggior parte dei comuni corsi di formazione.

3.2. La necessità della lotta contro il ruolo dell’ “esperto” e dell’ “intellettuale di professione”

Quando i partiti e i gruppi della “sinistra radicale” e dell’ “estrema sinistra” danno importanza, cosa che comunque fanno abbastanza raramente, allo studio e alla formazione, tendono a loro volta a riproporre questa impostazione scolastica. Questo accade anche perché si rivolgono per formarsi a cosiddetti “esperti”, ossia docenti universitari, ricercatori, saggisti, in altri termini “intellettuali di professione”. Spesso questo tipo di “esperti” ha anche un ruolo di particolare influenza, addirittura egemone o dirigente all’interno dei partiti della sinistra radicale e dei circoli e dei gruppi dell’estrema sinistra.

L’impostazione scolastica della formazione e la figura dell’ “intellettuale di professione” vanno oggi sempre di pari passo. Di fatto non c’è la prima senza la seconda. In questo modo i limiti intrinseci dell’impostazione scolastica e quelli propri della figura degli “intellettuali di professione” si combinano e “l’esperto” finisce per far passare la propria concezione del mondo. In questo modo promuove non solo una certa formazione intellettuale, per quanto attiene ai contenuti, per altro in tal caso per una piccola minoranza, ma tende a promuovere un certo tipo di formazione intellettuale anche per quanto attiene all’ideologia, quindi anche alla formazione della personalità, della mentalità, della psicologia individuale.

3.3. Le caratteristiche odierne dell’ “intellettuale di professione”

Per chiarire questa questione dobbiamo affrontare brevemente quella dell'imperialismo. Nei paesi capitalisti, a partire dai primi anni del secolo scorso, inizia a svilupparsi lo Stato Imperialista. Una delle caratteristiche principali è l'accumulo di risorse economiche acquisite tramite i sistemi di tassazione diretti e indiretti e tramite i sovraprofitti imperialistici estorti ai popoli oppressi e ai piccoli stati che sono stati assoggettati economicamente. Queste risorse vengono in parte sostanziale indirizzate alla formazione di una società civile deputata alla gestione reazionaria delle contraddizioni sociali e del consenso e alla lotta contro la tendenza alla rivoluzione proletaria.

Questo sistema si sviluppa intrecciandosi con la formazione di vari strati sociali che confluiscono nella formazione di una piccola e media borghesia privilegiata, strettamente, ma indirettamente, legata ai grossi monopoli pubblici e privati. Quanto più l'imperialismo si trova nella sua fase terminale, tanto più estesi sono questi strati, tanto più sistematica diviene la cura della loro formazione intellettuale. La cultura borghese, ossia la teoria economica, la teoria politica, la sociologia, la filosofia, la storiografia, la psicologia, la linguistica, la letteratura, l'arte, ecc., sono il terreno sul quale si formano e vengono di volta in volta selezionati tutti gli intellettuali che vanno a costituire la società civile (i partiti di potere, le associazioni padronali, i sindacati borghesi e piccolo-borghesi, scuole superiori, università, centri di formazione, associazioni culturali di vario genere, i mass media, i circuiti della produzione intellettuale, le associazioni paramilitari riconosciute dallo Stato come la protezione civile e gli alpini, il Terzo settore, il No profit, le cooperative, le ONG, la chiesa cattolica e le associazioni religiose, ecc.).

Nella società civile reazionaria si riflettono i vari schieramenti politici, tutti a parte quello del proletariato. La conseguenza è che nella società civile reazionaria abbiamo anche una sinistra e un'estrema sinistra. Non si può capire nulla di sostanziale dei decenni relativi agli

anni Sessanta e Settanta e dei motivi della loro sconfitta, se non si tiene presente che quasi tutti i gruppi rivoluzionari erano direttamente nelle mani dei ceti intellettuali provenienti dalla società civile reazionaria di quel periodo. Per di più i pochi gruppi che non erano direttamente nelle mani di tali ceti erano indirettamente influenzati dalle loro teorie e quindi ricadevano nell’eclettismo.

Gli “intellettuali di professione” odierni, che fanno riferimento al marxismo, provengono dall’ala di sinistra della società civile reazionaria e molto spesso sono anche legati alle fallimentari esperienze dei gruppi degli anni Sessanta e Settanta. Questi “esperti” si oppongono sostanzialmente al marxismo-leninismo-maoismo ed esprimono i pregiudizi e gli interessi degli strati intellettuali privilegiati.

3.4. L’impostazione scolastica dei processi formativi e la riproduzione dei rapporti di dipendenza

Il rapporto tra chi si assume la responsabilità di approntare e guidare un processo di formazione e chi invece ha il compito di usufruire nel modo più vantaggioso di tale opportunità formativa tende, se non impostato in modo corretto e se gestito dagli “intellettuali di professione”, a strutturarsi nella forma di rapporti di dipendenza che hanno determinate caratteristiche e che sono sostanzialmente deleteri. Questa struttura prevede che ci siano degli esperti che possiedono tutto il sapere e degli ‘scolari’ o degli ‘utenti’ che sostanzialmente non intervengono, se non per fare domande o chiedere spiegazioni sulle questioni oggetto del processo di formazione. Quindi il rapporto formativo viene concepito come un processo sostanzialmente unidirezionale, che parte dall’ “esperto” e

arriva all’ “utente”, allo studente, al compagno, al militante, al quadro politico. Tutto questo è visto come una trasmissione lineare di “informazioni” (di volta in volta ‘definizioni’, ‘nozioni’, ‘concetti’, ‘teorie’) più o meno ‘complesse’.

Non si può escludere del tutto il valore di un’impostazione scolastica del problema della formazione. Il problema però sorge quando, come avviene comunemente, questa impostazione e questo metodo vengono assunti come **la** sostanza dell’impostazione dello studio e del percorso di formazione.

3.5. La struttura della relazione di dipendenza

La logica formativa incentrata sulla figura dell’esperto presuppone che si possa dare uno studio e una formazione marxista-leninista-maoista senza che contemporaneamente si determini una trasformazione ideologica.

Uno studio e una formazione senza trasformazione ideologica produrranno un’assimilazione formale della teoria rivoluzionaria insieme a una fissazione dell’ideologia borghese. In altri termini alla teoria del marxismo-leninismo-maoismo corrisponderà una torsione, una deformazione dei suoi contenuti ad opera del lavoro dell’ideologia borghese insito nel rapporto che struttura il processo formativo in termini di relazione di dipendenza.

Una relazione di dipendenza prevede **ehe** da un lato la figura dell’intellettuale professionale, dell’esperto che si interessa solo al fatto che determinati contenuti vengano memorizzati e compresi dal punto di vista formale. Non s’interessa quindi né della questione di un apprendimento sostanziale, né della questione di una trasformazione ideologica del partecipante che aspira ad usufruire del processo

formativo. In effetti, non si può dare apprendimento sostanziale senza trasformazione ideologica del partecipante a tale processo.

Il giovane proletario, che aspira a conseguire una certa formazione teorica che possa dargli eventualmente anche delle indicazioni per un suo studio individuale, entra nel processo formativo portando con sé tutto un sistema di concezioni borghesi.

Il giovane proletario idealizza la figura dell’ “esperto” e si rapporta nei suoi confronti con l’approccio di chi suppone debba condurre il suo percorso formativo in modo passivo e dipendente, da spettatore. A partire da questo punto di vista vorrebbe risolvere magicamente, grazie al lavoro dell’esperto, la questione della propria formazione.

In altri termini il giovane proletario vuole imparare, ma non è disposto a cambiare le proprie concezioni rispetto alla questione dello studio. In questo modo si rapporta allo studio in modo errato e si propone di acquisire una conoscenza solo formale e non sostanziale.

Se il sistema della formazione è impostato su relazioni di dipendenza, l’esito sarà che il giovane proletario, se riuscirà a mantenere l’interesse alto per tutta la durata del percorso formativo, avrà appreso in modo intellettualistico una certa quantità di nozioni attinenti formalmente al marxismo-leninismo-maoismo. Si sentirà quindi un po’ “esperto” anche lui e svilupperà lo stesso sistema, lo stesso modello di dipendenza nei confronti di altri giovani proletari che, in un modo o nell’altro, si potrà ritrovarsi a dover formare sotto il profilo del contributo al loro sviluppo della coscienza di classe. Quindi gli errori si moltiplicheranno e causeranno un distacco tra il proletario che ha partecipato al processo formativo e i giovani proletari con cui avrà a che fare. La formazione sarà servita a poco o a favorire delle tendenze erronee.

La posizione di dipendenza che tende ad assumere il giovane proletario nell’ambito di un percorso formativo è ovviamente

confermata e rinforzata dall'impostazione scolastica della formazione e dall'effettivo ruolo svolto dall' "intellettuale di professione". Così questa relazione di dipendenza ha due poli opposti, in entrambi abbiamo simultaneamente il ruolo del "subordinante" e del "subordinato", ma in entrambi i casi questo avviene sul terreno dell'ideologia borghese. L' "intellettuale di professione", "l'esperto" è l'unico che apparentemente svolge un ruolo attivo a fronte del giovane proletario che si pone come passivo e dipendente, ma a sua volta il giovane proletario pretende che "l'intellettuale di professione" gli risolva il problema senza che lui debba trasformarsi. Da questo lato è il "giovane proletario" che mantiene nella dipendenza "l'esperto di turno", che si ritrova così ad essere un semplice fornitore di servizi formativi per chi intende usufruirne. Quindi chi lavora in effetti è "l'intellettuale di professione", l' "esperto", che si pone così al servizio del proletario che richiede la formazione.

Questo tipo di situazione quindi, comunemente è regolata in senso borghese con tanto di contratto e con conseguente richiesta al proletario di relativo pagamento per il servizio svolto dall'esperto.

3.6. La necessità della trasformazione ideologica del giovane proletario nell'ambito del percorso formativo

Mediamente dunque, il giovane proletario vorrebbe ricevere la formazione senza doversi trasformare ideologicamente. Bisogna entrare nel merito di tutto questo. Il giovane proletario, dicevamo, non ha ancora una precisa coscienza di classe, né d'altronde questa coscienza può derivargli solo dallo studio o dalla formazione. Questo significa che non si identifica con il proletariato considerato come classe dirigente, come unica

classe rivoluzionaria fino in fondo ma, nel migliore dei casi, si identifica con il proletariato come classe subordinata, sfruttata, oppressa. Quindi questo lo porta volente o nolente, in tutto o in parte, ad idealizzare le altre classi e con esse la figura dell'intellettuale di professione. Per quanto possa fare mostra di disprezzarlo, per quanto possa deriderlo, di fatto tutta l'ideologia borghese, tutta l'ideologia della classe dominante, lo spinge ad avere una visione reverenziale nei confronti di questa figura sociale. Da cui la classica posizione di passività del giovane proletario e la sua richiesta di una formazione in cui lui non debba in alcun modo mettersi in gioco, ossia svolgere un ruolo attivo, essere propositivo, dire la sua sui contenuti stessi del percorso formativo.

Come si vede l'impostazione scolastica della formazione è tendenzialmente richiesta dal giovane proletario perché in questo modo lui può garantirsi un tornaconto non indifferente. Il rovescio della medaglia è che, se il giovane proletario non ha un suo ruolo attivo nel percorso collettivo del processo formativo, non arriverà mai a comprendere effettivamente i contenuti stessi che vengono proposti. Questo perché è nel confronto tra le proprie idee e quelle che vengono proposte di volta in volta dai partecipanti a un processo formativo, che le proprie idee possono svilupparsi e modificarsi anche dal lato del contenuto e quindi il marxismo-leninismo-maoismo può venire appreso in termini più profondi e concreti.

Se il giovane proletario non esprime le proprie concezioni, ossia non parte dai contenuti proposti nel processo formativo per collegare ad essi le proprie percezioni, rappresentazioni, idee

relative alla propria esperienza e alla propria visione del mondo, questa sedimentazione ideologica rimarrà in gran parte immutata. La conseguenza sarà quella di sovrapporre a tale sedimentazione un ulteriore strato, questa volta eventualmente proveniente da un'assimilazione tendenzialmente formale e quindi intellettualistica dei contenuti proposti. Si andrebbe cioè a sviluppare una scissione per molti versi tipica nei militanti dell'estrema sinistra che non fanno effettivo riferimento al marxismo-leninismo-maoismo, e cioè una scissione tra una sfera ideologica privata e personale in cui continua a persistere ed operare indisturbata l'ideologia borghese, e una sfera pubblica in cui pare farsi strada un'ideologia opposta, quella appunto marxista e rivoluzionaria.

3.7. Una formazione basata sulla partecipazione attiva e sull'intercambiabilità del ruolo della guida

Tutto il ragionamento sviluppato in questi paragrafi va nella direzione dell'importanza del processo collettivo, per così dire circolatorio, relativo al percorso formativo. Questo in gran parte in alternativa all'impostazione comune, quella scolastica mediamente di carattere frontale, della formazione. In un processo collettivo di carattere circolatorio tutti i partecipanti, compresi quelli che possono svolgere un ruolo di guida rispetto all'apprendimento del marxismo-leninismo-maoismo, entrano in gioco alla pari. Contribuiscono cioè, a partire da quello che pensano, a interpretare, inquadrare, commentare un determinato

brano di un testo, un capitolo di un dato documento, un articolo di una rivista marxista-leninista-maoista, ecc. Da questo punto di vista il carattere collettivo del lavoro rende tutti indispensabili. È cioè necessario che tutti intervengano, parlino, dicano la loro, colleghino il contenuto del testo alla propria esperienza, ecc. Inoltre il carattere collettivo del lavoro facilita la distribuzione del ruolo della guida, di carattere alternativo e contrapposto a quello dell’ “esperto”, dell’ “intellettuale di professione”, su più membri del collettivo e, potenzialmente, su tutti, nel senso che ognuno può effettivamente di volta in volta porre al centro aspetti, lati, considerazioni, che tutti gli altri sino a quel momento avevano trascurato. D’altro lato chi, come punto di partenza, è tenuto più di altri ad assumersi la responsabilità della guida del percorso formativo, a sua volta deve rapportarsi non solo con un determinato testo, articolo o documento, ma anche con tutto quanto emerso nel confronto del collettivo rispetto a quello stesso testo. In questo rapporto avrà il compito non di abbassare il contenuto del testo al livello di chi lo avrà interpretato sulla base della propria esperienza inevitabilmente limitata, ma di elevare tale esperienza al livello del testo stesso.

3.8. Il carattere costruttivo della contraddizione nel quadro dei processi formativi

Qui entra dunque in gioco una questione di fondo, quella relativa alla questione della ‘contraddizione’. In un processo caratterizzato da un’impostazione scolastica, la contraddizione

non svolge alcun ruolo costruttivo e propulsivo. Quindi tendenzialmente è vista come un elemento perturbante, al limite apportatore di disgregazione. La formazione di tipo scolastico assume dunque anche il carattere di un processo che si propone il conseguimento di un'unità monolitica. Spesso tutto questo è richiesto e sostenuto con particolare enfasi etica, cosa che non fa che peggiorare la situazione.

Se la contraddizione viene proposta e viene quindi concepita come distruttiva, è evidente che i partecipanti a un processo formativo cercheranno di uniformarsi apriori a questa regola che per di più spesso, come detto, viene sancita sul piano etico. In questo modo non si potrà sviluppare alcun effettivo processo formativo. Di fatto questo significa che l'impostazione scolastica della formazione riduce i margini di democrazia interni e afferma una logica e una direzione burocratica, da ceto intellettuale, da casta.

Il marxismo-leninismo-maoismo afferma contro il centralismo organico, burocratico, da caserma, il centralismo democratico. Non può esistere un vero processo di formazione collettivo, sul terreno del marxismo-leninismo-maoismo e dello sviluppo della coscienza di classe, senza democrazia da un lato e guida dall'altro.

La democrazia e la concezione del carattere costruttivo e propulsivo della contraddizione nell'ambito del processo formativo vanno di pari passo. Senza la prima è impossibile il carattere costruttivo, senza quest'ultimo la democrazia non esiste.

È la borghesia che insegna da un lato a concepire la contraddizione in senso distruttivo e dall'altro a sostenere che le posizioni contradditorie hanno tutto il diritto di coesistere. Di fatto, la borghesia crea sempre delle combinazioni tra questi due opposti, tra burocratismo e liberalismo, ossia democrazia formale, mistificata, espressione di pratiche manipolatorie. Ovunque non ci sia un effettivo centralismo democratico non può che sussistere questo tipo di combinazione.

Dunque nel momento in cui si lavora per l'affermazione di un processo collettivo circolare del percorso formativo basato sul centralismo democratico inteso, in questo caso, come combinazione tra “democrazia” e “guida”, le contraddizioni che emergono continuamente diventano proprio quella leva che consente ai partecipanti un'effettiva appropriazione del contenuto del processo formativo. Infatti le contraddizioni che mettono in gioco interessi e visioni politiche antagoniste espressione di classi antagonistiche, se adeguatamente elaborate e approfondite, consentono duplicemente un percorso di crescita individuale e un percorso di costruzione di un'entità collettiva. Nel momento in cui questo si sviluppa allora ogni voce individuale diviene a sua volta espressione di una parte del collettivo. Affrontando le singole contraddizioni si affronta contemporaneamente la questione del consolidamento e della potenziale espansione del processo collettivo. Questo preclude i comuni giochi reazionari della borghesia volti alla ricomposizione e alla riconciliazione formale delle contraddizioni tramite l'individuazione dei capri espiatori. Ovviamente, a chi ricopre il ruolo di guida spetta sempre il

compito di evidenziare quando e dove le contraddizioni possono assumere un carattere antagonistico in quanto espressione di classi sociali antagonistiche. In questo modo, il ruolo costruttivo delle contraddizioni in seno al popolo e il ruolo distruttivo della contraddizione nei confronti delle posizioni reazionarie si possono sviluppare entrambi garantendo un'effettiva formazione collettiva.

La formazione è in particolare una fase iniziale del percorso della costruzione di un processo politico collettivo, ma non esiste un processo di partito, per quanto sviluppato possa essere, che non preveda continuamente, a vari livelli e in varie forme, la necessità della formazione teorico-politica. Questa necessità è insita nella concezione del centralismo democratico fatta propria dal marxismo-leninismo-maoismo. Questa teoria sviluppa, anche sotto il profilo della costruzione collettiva, del rapporto con le masse, della concezione del partito, le precedenti teorie marxiste-leniniste.

Vogliamo ricordare per concludere la monumentale opera dei *Quaderni del Carcere* di Gramsci, che ci danno anche rispetto a queste questioni preziose indicazioni che si collocano a metà strada tra il marxismo-leninismo e il marxismo-leninismo-maoismo.

NUOVA EGEMONIA